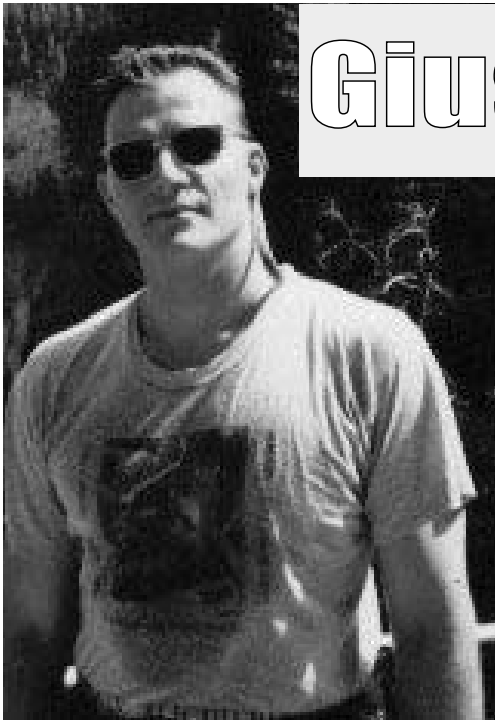


## ATTUALITÀ

La vicenda di Carlo Parlanti: un cittadino italiano non tutelato dalle istituzioni



## Giustizia giusta: il paradosso

di Michele Altamura

Nell'era della certezza giuridica e della scientificità delle prove assistiamo a casi come quello di Carlo Parlanti, vittima della assurdità della società in cui viviamo. Il caso di Carlo sarà sicuramente uno dei tanti errori giurisprudenziali, sarà un caso individuale e personale, che nessuno vuole trattare e vuole leggere, ma mille casi di questo tipo fanno la malattia del nostro sistema. Rileggendo le trascrizioni del processo, ascoltando le testimonianze dei suoi protagonisti abbiamo incontrato almeno una ventina di incongruenze e contraddizioni, e uno studio più approfondito porterà sicuramente a scoprirne altre. Il processo è assurdo, ha di gran lunga superato la più scadente delle telenovela venezuelane, ma soprattutto è viziato da un elemento insanabile: l'ignoranza. Non si può combattere contro l'ignoranza, contro persone che non capiscono il suono delle parole e pretendono di insegnare il sapere o di dettarla legge su come si amministra la giustizia. Avvocati, giudici, testimoni, poliziotti sembrano dei personaggi in cerca di autore, senza arte né parte, e si sono arrogati il diritto di giudicare la vita di un uomo e di manipolare così anche la sua psiche.

Il caso di Carlo Parlanti, nient'altro è che una farsa che ha inizio dall'antefatto che l'ha preceduto, un incubo surreale, che continua con una denuncia e un processo preliminare con evidenti contraddizioni, e un processo che sembra una commedia kafkiana.

Carlo Parlanti, il 6 luglio 2004 di passaggio dall'aeroporto di Düsseldorf in un controllo di routine è stato messo in stato di fermo per via dell'esistenza di un mandato di cattura comminato dagli Stati Uniti, per una denuncia di sequestro di persona, di percosse e stupro risalente al 18 luglio 2002 partita dall'ex-convivente americana, Rebecca White. Il suo lavoro lo ha portato a viaggiare per più di due anni, tra l'altro in un periodo di stringenti controlli per il terrorismo, e nessuno ha mai scoperto che in capo a Parlanti incombeva una denuncia del sequestro di persona, stupro e percosse. Insomma in piena crisi terroristica, un uomo con un mandato di cattura internazionale, attraversa ripetutamente gli aeroporti: questo certo non depone a favore della credibilità dei nostri tutori che devono difenderci dai terroristi.

Già il deposito della denuncia

è stata una rocambolesca trovata della Rebecca White, che, conscia del fatto che il rapporto era da tempo incrinato e fallito - tant'è che Carlo frequentava un'altra donna e stavano già cercando una diversa abitazione - ha cercato di tirarlo a sé con la minaccia di una denuncia. La White afferma di essere stata sequestrata, percosca e violentata, il giorno 6 luglio, 12 giorni prima il deposito della denuncia, ma accor-

gendosi dell'espressione incredula del poliziotto, subito ritratta la data e parla del 29 giugno. Dice di essere stata legata con delle fascette di plastica tutto il giorno, poi allo stesso modo, cambia versione e dice che solo di notte era legata, di giorno era libera, ma non scappava per paura. Giustifica queste incoerenze, verbalizzate nella denuncia, dicendo che ha problemi con la sua memoria a breve, e cosa strana ricorda i dettagli delle percosse ma scorda il nome del Motel in cui si è rifugiata dopo la fuga dalla casa di Carlo. Il poliziotto accetta che non ha segni evidenti tranne un alone sull'avambraccio, le fa delle foto e poi esegue un sopralluogo della casa, il luogo del reato: tutto è intatto, senza alcuna traccia delle violenze. La polizia fotografa e mette a verbale, ma non una sola prova viene raccolta, nessun test del DNA, nessuna analisi ginecologica. Fino a questo punto hanno solo un fax-simile di fascette di plastica, una denuncia incoerente e delle foto che la ritraggono senza lividi.

Si può accettare un caso del genere, sapendo che si tratta di una donna tradita, che per sua stessa ammissione dice di amare il suo carnefice, di avergli dato l'ultima possibilità, che vuole che torni da lei?!

Invece non solo hanno danno credito ai deliri di una donna disperata e gelosa, che ha continuamente ritrattato la sua versione dei fatti e prodotto le prove in sua difesa da sola, ma hanno chiesto e ottenuto l'estradizione. L'Italia, dal suo canto, perdendosi nei suoi cavilli legali e di procedura non ha fatto assolutamente nulla per impedirlo, o almeno per far vedere a tutti l'assurdità della denuncia. L'ambasciata di Colonia ha allertato dell'emergenza del caso, e di risposta il nostro ministero degli Esteri ha detto che si affidava tranquillamente alla giustizia americana, trattandosi pur sempre di uno Stato garantista. Così mentre Carlo cerca di tornare in Italia, le nostre autorità se ne disinteressano e rimettono il tutto alla giustizia statunitense, perché, dopotutto, "il nostro connazionale ha commesso un reato".

Aveva studiato un po' tutto, ma nella confusione della sua mente malata, ha accumulato un errore dopo l'altro che qualsiasi investigatore improvvisato avrebbe scoperto. L'intelligenza umana avrebbe fermato sul nascere questa denuncia, ma non dimentichiamoci che siamo in America, nella terra delle

opportunità e dei grandi fenomeni Hollywoodiani. Il tutto è infatti totalmente incentrato sulla testimonianza della vittima, che da sola raccoglie le prove, tutta sola tratta e ritratta la versione dei fatti, e a questo punto potremmo anche pensare che sia usata violenza da sola, dato che da tempo era in cura da uno psichiatra per via dei maltrattamenti dell'ex-marito.

Durante il processo la White riacquista la memoria, e può così sfoderare il suo migliore repertorio di dettagli macabri. La cosa che a noi è sembrata strana è che la White conosce a memoria gli atti e le dichiarazioni della test chiave di un altro processo che aveva coinvolto Carlo e a cui lei aveva preso parte come test a favore. Questo ci fa ragionevolmente credere che esiste una mano dietro tutto il processo che manipola questa donna e muove le carte del gioco, perché conosce bene gli ambienti e le regole dei tribunali.

Le prove dell'accusa sono sostanzialmente due, ossia la testimonianza della vittima, piena di contraddizioni, e delle foto che sono state consegnate tre anni dopo la denuncia, senza alcuna data che dimostrano la validità.

Ha ipotizzato comportamenti e molestie praticamente assurde, impossibili sia biologicamente che tecnicamente, così com'è irrealistica la sua versione secondo cui il Parlanti abbia bevuto 4 litri di Chardonnay in due ore, dopo la avrebbe picchiata e violentata, e poi la mattina dopo alle sei si sarebbe alzato per andare a lavorare normalmente: davvero complimenti Carlo, sarai veramente sovraumano. Secondo l'accusa Carlo legava la White di notte mentre lui era a casa, per paura che lei scappasse, e allora perché di giorno la slegava? Non ha saputo dare la risposta neanche chi accusava Carlo, neanche i giudici, neanche gli psicologi, neanche la White. In pratica le prove sono vere di notte e false di giorno, e per questi errori le persone vengono incarcerate, e solo perché

nessuno ha voluto leggere ed ascoltare, solo perché una povera donna in cerca di assistenza e per vendetta, prende in giro un intero sistema. Lei era la compagna di Carlo e nel momento in cui lui la aveva lasciata, ha deciso di minacciarlo con una denuncia, prendendosi però cura di mettere mano sulla delega notarile sui conti di Carlo che le sarebbe stata data solo nel caso in cui avesse avuto problemi.

La sua è stata l'unica testimonianza chiave del processo, la sua deposizione è stato un vaneggiamento e quando non sapeva dare una risposta diceva che aveva problemi con la memoria breve.

Tutti sapevano che mentiva, persino il console lo ha ammesso, ma comunque nessuno lo ha difeso e hanno lasciato che venisse addirittura condannato: la giuria non ha voluto sentire ragioni, e così ha archiviato l'ennesimo caso di stupro in America manipolato e strumentalizzato dall'opinione pubblica per distruggere le persone. Vige infatti una specie di terrore psicologico da parte di donne che fanno delle denunce di violenza una professione, per ottenere sussidi e costose cure mediche. Queste cause sono all'ordine del giorno, e quando si discutono questi casi si dimentica la lunga sfilza di episodi in cui innocenti vengono segnati a vita, perché la società accentra tutto sul sesso e la violenza. Possiamo capire solo grazie a Carlo il dramma di Clinton: il suo trauma è stato tale che ha dovuto scatenare una guerra per placare quella donna.

Ora è rinchiuso in un carcere infame, nel quale deve continuare a subire violenze psicologiche e fisiche, senza avere le adeguate cure per molti suoi problemi. In tutto questo lui non ha mai mollato, e non solo non ha mai accettato il patteggiamento, non vuole neanche l'estradizione in Italia per finire di scontare la sua pena in Patria, perché ormai vive solo per il suo amore per Katia e per la sete che ha di giustizia. Nessun compromesso:

la dignità non si acquista buon mercato.

Se alla fine di un processo un giudice ammette che effettivamente "chi lo ha denunciato ha esagerato nella sua testimonianza", e l'avvocato della vittima dice "di non avere prove ma bisogna credere a quello che dicono", vuol dire che non esiste più il diritto e tutti si sentono degli dèi nei tribunali. Quello che si definisce Stato garantista, ha estradato Carlo Parlanti senza prove e senza che nessuno avesse fatto delle analisi serie sulla donna, presunta violentata.

Sulla base di che cosa è stato condannato Carlo Parlanti? Sulla sua colpevolezza per un fatto, oppure perché la bravata era troppo grossa, che alla fine ognuno aveva mentito e hanno condannato un uomo per non chiedere scusa, per non ammettere di aver sbagliato.

Carlo e i suoi familiari hanno già devoluto al sistema giudiziario 150 mila euro, senza poi considerare quelli spesi dalle ambasciate e dai consolati, nonché dai dipartimenti di giustizia: 500 mila euro letteralmente bruciati. Hanno contattato tutti, il presidente della Repubblica, la segreteria di Berlusconi, europarlamentari, organizzazioni umanitarie, giornalisti e grandi testate, radio e televisioni: tutti entusiasti, pronti a dare una bella pacca sulla spalla, ma poi sono troppo impegnati per fare una telefonata. Anche il Papa è stato contattato, lui ha mandato una bella benedizione ma di quella non sappiamo proprio che farcene.

Vogliamo una dichiarazione ufficiale, una telefonata, un minimo di pressione per far accogliere l'appello, per riportare gli eventi al suo normale decorso, anche volendo scordare il risarcimento per danni biologici e morali a non finire.

Chiediamo inoltre a voi tutti di distribuire il messaggio di un uomo che ci scrive dal carcere, ci dice con fierezza che non ha accettato il compromesso della colpevolezza, e che non ha abbassato la testa.

## La lettera

Caro Michele,  
ho finalmente ricevuto la tua lettera che si era persa in Internet-Land e voglio rinnovarti il mio ringraziamento per il tuo coinvolgimento personale e di tutta l'organizzazione Etleboro. Ero ormai arrivato al punto di pensare che nessun media od organizzazione avrebbe mai avuto il coraggio di scrivere "nero su bianco" di quali crimini si sono macchiati i miei persecutori. Tutti quanti si erano fino ad ora dimostrati pronti a dichiararsi "indignati" ma senza poi far seguire la necessaria lista "dettagliata" di spergiuri, bugie, contraddizioni e fatti impossibili che trasformano la mia vicenda in una telenovela di infime qualità. Alcune delle storie scritte per me hanno avuto dei connotati così generici e nazionalistici da essere state addirittura controproducenti. Ma Etleboro non ha compiuto lo stesso errore ed ha scritto chiaramente che nessuno, neppure un superuomo, può sopravvivere a 4 litri di Chardonnay, che è la polizia stessa ad aver verificato la completa assenza di prove fisiche, che tutti sanno che è la vittima a mentire ed a giudicare il ruolo di carnefice, etc. etc. Ed adesso, finalmente, altri media si stanno muovendo e stanno leggendo le trascrizioni del mio processo-farsa. Spero che in molti altri trovino il coraggio di imitarmi e di scrivere l'ovvia verità sulla mia persecuzione. Voi avete anche fatto molto di più: avete supportato ed aiutato la mia causa con gruppi di lavoro, psicologi, tecnici ed altri contributi che mi auguro riusciranno prima o poi a smuovere quelle autorità che avrebbero dovuto essere promotrici della mia difesa invece di assistere impassibili alla mia crocifissione.

Con affetto

WASCO, CA 20/9/06  
Caro Michele,  
ho finalmente ricevuto la tua lettera che si era persa in Internet-Land e voglio rinnovarti il mio ringraziamento per il tuo coinvolgimento personale e di tutta l'organizzazione Etleboro. Ero ormai arrivato al punto di pensare che nessun media od organizzazione avrebbe mai avuto il coraggio di scrivere "nero su bianco" di quali crimini si sono macchiati i miei persecutori. Tutti quanti si erano fino ad ora dimostrati pronti a dichiararsi "indignati" ma senza poi far seguire la necessaria lista "dettagliata" di spergiuri, bugie, contraddizioni e fatti impossibili che trasformano la mia vicenda in una telenovela di infime qualità. Alcune delle storie scritte per me hanno avuto dei connotati così generici e nazionalistici da essere state addirittura controproducenti. Ma Etleboro non ha compiuto lo stesso errore ed ha scritto chiaramente che nessuno, neppure un superuomo, può sopravvivere a 4 litri di Chardonnay, che è la polizia stessa ad aver verificato la completa assenza di prove fisiche, che tutti sanno che è la vittima a mentire ed a giudicare il ruolo di carnefice, etc. etc. Ed adesso, finalmente, altri media si stanno muovendo e stanno leggendo le trascrizioni del mio processo-farsa. Spero che in molti altri trovino il coraggio di imitarmi e di scrivere l'ovvia verità sulla mia persecuzione. Voi avete anche fatto molto di più: avete supportato ed aiutato la mia causa con gruppi di lavoro, psicologi, tecnici ed altri contributi che mi auguro riusciranno prima o poi a smuovere quelle autorità che avrebbero dovuto essere promotrici della mia difesa invece di assistere impassibili alla mia crocifissione.

Carlo Parlanti